

# I sindaci preparano la protesta Le Regioni: sanità, cambia tutto

● Fissata per il 24 luglio la dimostrazione al Senato: «Non faremo sconti al governo» ● Bondi incontra i direttori generali sui tagli al sistema sanitario

**LAURA MATTEUCCI**  
lmatteucci@unita.it

«Vogliamo che il Parlamento apra gli occhi. Abbiamo visto troppi facili entusiasmi su questo decreto. Tutti pensano che questi siano tagli agli sprechi, ma in realtà registriamo semplicemente che sono obiettivi di taglio alla spesa pubblica». Il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio parla di «tagli inaccettabili» e lancia la nuova protesta dell'associazione contro la massiccia manovra di spending review: martedì 24 i primi cittadini italiani si ritroveranno per manifestare davanti al Senato. «Non faremo sconti a nessuno - chiarisce Del Rio - chi spreca denaro pubblico nei Comuni non avrà la collaborazione e la protezione dell'Anci, ma non accettiamo che coloro che amministrano denaro pubblico in maniera responsabile subiscano l'ennesimo taglio a quattro mesi dalla chiusura dei bilanci». L'obiettivo, spiega Delrio, è far capire ai parlamentari «la gravità dell'impostazione» della revisione della spesa, perché il provvedimento in realtà non contiene gli sprechi ma determina «tagli lineari» che incidono sulla «pelle viva dei cittadini», quindi sui servizi erogati, imponendo ai Comuni di aumentare le tasse.

Perché il decreto imporrà un ulteriore taglio del 23% alla spesa corrente che si aggiunge agli 8 miliardi di riduzione degli ultimi due anni. Il quadro è ancora

peggiore se confrontiamo il periodo 2007-2013, nel quale il contributo dei Comuni è stato di 22 miliardi. Per l'Anci servirebbero invece dei tagli davvero puntuali. Pertanto l'impostazione della spending review andrebbe «radicalmente cambiata». «Non capiamo il giudizio positivo dato dalle forze politiche al decreto - riprende il presidente Ance - La questione vera è che bisognerebbe lavorare sui costi standard». Al contrario di come sta agendo il governo, i Comuni propongono che si intervenga sull'efficienza della pubblica amministrazione, perché «i tagli in sé non portano avanzamenti». L'Anci è preoccupata anche per gli effetti del Piano che prevede l'accorpamento di 37 tribunali e 220 sezioni distaccate.

## CONTRORIFORMA SANITÀ

Tra Regioni ed Enti locali, la riduzione dei trasferimenti è di 7,5 miliardi, il 3% della loro spesa complessiva. Questa cifra, che vale all'incirca il 70% degli interventi strutturali, non potrà essere rivista ma nel corso dell'esame in Parlamento si possono valutare i criteri di ripartizione del taglio: questo, almeno, è quanto hanno già spiegato Monti e il ministro all'Economia Vittorio Grilli, nell'incontro di mercoledì con le Regioni. Ieri, intanto, si è svolto il primo incontro tecnico tra il supercommissario Enrico Bondi e i direttori generali delle Regioni per la verifica della sostenibilità dei tagli, pre-

sente anche il presidente della Toscana Enrico Rossi. «Un incontro - spiega il ministro alla Salute Renato Balduzzi - che serve per rispondere alla domanda di chiarimento delle Regioni su come siamo arrivati a disegnare gli strumenti per la revisione della spesa in sanità». Riduzione che, come spiega Ignazio Marino, senatore Pd, «è difficile dimostrare che non si tradurrà in una drastica riduzione dei servizi». Marino porta un esempio: «Il taglio dei posti letto, nonostante l'Italia sia già sotto la media europea dei 5,2 letti per mille abitanti - aggiunge - doveva essere accompagnato da un aumento dei posti per la riabilitazione e la lungo degenza. Il solo taglio qualifica il provvedimento per quello che è: un rastrellamento di risorse che indebolirà particolarmente Regioni in cui la sanità pubblica è già precaria». Per il momento è stato avviato il confronto sui tagli alla Sanità; nei prossimi giorni verranno approfonditi altre questioni, tra cui il trasporto pubblico locale. Ma per i governatori il quadro è già chiaro: «Siamo di fronte ad un cambiamento strutturale del nostro sistema sanitario, senza peraltro averne potuto discutere - dice la presidente dell'Umbria, Catiuola Marini - In assenza di riflessioni sui livelli di assistenza e sulle modalità di finanziamento del sistema sanitario, ci si troverebbe di fronte ad una modifica silenziosa di quest'ultimo».

E sotto i colpi di scure della spending review rischia anche l'Istat, visto che il provvedimento sottrarrà all'ente di ricerca tre milioni l'anno, dopo i 29 già volatilizzati negli ultimi 36 mesi.

## La strana maggioranza si fa sempre più strana

### IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA  
Dalla «strana maggioranza», per usare l'efficace definizione con cui Monti ha battezzato l'eterogenea coalizione parlamentare che lo sostiene, era obiettivamente difficile aspettarsi luminose prove di coerenza, compattezza e coesione. E certo non può sorprendere che la televisione resti il «core business» del Pdl, l'unico argomento su cui non possa accettare mediazioni o concessioni di sorta, il solo tema dell'agenda di governo che stia davvero a cuore al partito del Cavaliere. Sorprende però che le pretese berlusconiane trovino così facilmente udienza presso Palazzo Chigi, e presso un presidente del Consiglio che della tutela del mercato e della concorrenza dalle interferenze della politica ha fatto forse uno dei principali impegni della sua carriera, sia come professore di economia sia come commissario europeo. Ma soprattutto colpisce la sequenza, dall'attacco alla migliore storia del centrosinistra - la collaborazione tra forze politiche e parti sociali con cui negli anni Novanta si salvò il Paese dalla bancarotta - alla reiterazione delle pagine peggiori delle cronache del centrodestra berlusconiano, con un intero partito ancora e sempre schierato a difesa degli interessi personali di un solo uomo, una sola azienda, un solo giro d'affari. Non si può al tempo stesso condannare con tanta durezza le concessioni dei governi del passato alle parti sociali e accogliere con tutti gli onori a Palazzo Chigi la delegazione del partito-Mediaset che vuol discutere urgentemente degli equilibri ai vertici della Rai. Ma soprattutto, se si vuole evitare che la «strana maggioranza» diventi addirittura surreale, occorre da parte di tutti grande senso di responsabilità e grande rispetto, innanzi tutto per la storia di questi anni e per la verità. Carlo Azeglio Ciampi è stato protagonista di uno sforzo collettivo e solidale del Paese per uscire dalla crisi dei primi anni Novanta che avrebbe ancora molto da insegnare, anche ai professori di oggi. I governi tecnici di quella fase, con tutti i loro limiti ed errori, si trovarono a fronteggiare difficoltà non minori di quelle di oggi. La riforma delle pensioni, tanto per fare un esempio, varata nel 1995 con la concertazione, fu un passaggio fondamentale nel percorso che permise all'Italia di avviare il risanamento ed entrare in Europa. La riforma delle pensioni della ministra Fornero, senza concertazione, vedremo quali risultati darà. Per ora ci ha dato un numero imprecisato di esodati rimasti scoperti, senza lavoro e senza pensione, abbandonati nell'angoscia. Con un po' più di dialogo, se non proprio di concertazione, forse lo si sarebbe potuto evitare: le voci che avevano segnalato il problema per tempo, dai sindacati al Pd, non erano mancate. Ma il dogma ideologico secondo cui dar retta a partiti e sindacati è sempre un cedimento e una sconfitta delle riforme spiega forse più di ogni altra analisi perché quei semplici richiami al buon senso non siano stati ascoltati. C'è da augurarsi che prima o poi anche i professori più autorevoli possano imparare dai propri errori.



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani. FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

## LEFT, DOMANI CON L'UNITÀ

Un'inchiesta sulla scure che sta per colpire la sanità



La storia di copertina di *left*, in edicola sabato con *l'Unità*, propone un'inchiesta sui tagli effettuati per anni nel settore sanitario, con l'impatto sui pazienti. Prima del decreto dei professori, erano già previsti 17 miliardi di euro di sforbicate per il triennio 2012-2014. Questi ultimi tagli (4,7 miliardi in 3 anni) potrebbe essere fatali. In gioco c'è il diritto costituzionale alla salute e all'assistenza. Oltre che creare allarme, questi tagli stupiscono. Perché nel maggio 2012 la Corte dei Conti aveva promosso i bilanci del settore: «Anche nel 2011 la gestione della spesa sanitaria presenta risultati migliori delle attese», si leggeva sul rapporto che calcolava in 112 miliardi di euro le uscite complessive. I conti della nostra spesa sanitaria, insomma, sono ormai sotto controllo. Lo conferma anche il confronto con l'estero: il tasso rispetto al Pil non è solo sceso, passando dal 7,3 per cento del 2010 al 7,1 del 2011, ma è sotto la media europea (8,4 per cento).

# «Tagli e scelte unilaterali Non si salva così il Paese»

FRANCESCO SANGERMANO  
FIRENZE

Presidente Rossi, il premier Mario Monti ha detto che la concertazione è uno dei mali che ha causato gli attuali problemi dell'Italia. Come risponde?

«Che in Toscana la concertazione è più viva che mai ed è stato, e sarà lo strumento principale attraverso il quale cercare le soluzioni alla crisi e riavviare lo sviluppo. È un valore, testimoniato anche dall'articolo 48 dello Statuto regionale: alle istituzioni spetta il compito di decidere, ma attraverso il confronto con le rappresentanze sociali».

Come si traduce in concreto questo modello?

«La Toscana pratica la concertazione da sempre e ai massimi livelli possibili ma il nostro tasso di riformismo e innovazione non è certo inferiore alle altre Regioni. Anzi. Alcune riforme che ha fatto il Governo Monti rappresentano addirittura un arretramento rispetto alla nostra realtà. Abbiamo in corso una gara unica per il trasporto pubblico regionale, abbiamo fatto tre Ato per i rifiuti, uno unico per l'acqua, sciolto le 14 Apt e razionalizzato la politica di promozione turistica e riformato la sanità. Tutto questo d'accordo con sindacati e forze sociali perché quando gli obiettivi sono difficili e impegnativi, si raggiungono meglio attraverso il confronto».

È un percorso che si può ripetere anche in futuro?

«Abbiamo appena siglato con Cgil, Cisl e Uil un nuovo accordo, basato su 9 punti, col quale contiamo di arrivare entro la fine di settembre a un patto per lo sviluppo che permetta alla Toscana di uscire dalla crisi e riprendere a crescere. Siamo convinti che il contributo di chi conosce i problemi e le questioni concrete sia fondamentale per individuare soluzioni condivise ed efficaci».

## L'INTERVISTA

Enrico Rossi

Il presidente della Regione Toscana: «Il nostro giudizio resta negativo. Qui da sempre pratichiamo la concertazione, è la stessa strada di Hollande»



Sembra un progetto ambizioso...

«Noi proviamo a farlo nel nostro piccolo, ma Hollande, in Francia, sta andando in questa direzione e lo stesso ha fatto anche la Germania. Evidentemente non stiamo inventando niente se anche grandi leader nazionali hanno fatto appello al Paese e alle forze migliori. Piuttosto trovo singolare procedere in senso opposto».

Un messaggio al governo e al metodo di attuazione della spending review?

«Se ci avesse consultato prima anziché agire unilateralmente avrebbe avuto dei consigli utili. Sono convinto anch'io che abbiamo davanti un "percorso di guerra", però proprio per questo si devono coinvolgere le migliori energie, responsabilizzarle e cercare di chiedere a tutti quello che possono dare, secondo le proprie possibilità. Monti invece sem-

bra andare da solo in altra direzione e così rischia di sbattere o di andare tutto a destra. In ogni caso niente di positivo per i ceti popolari e la parte più debole della società».

In quale altro modo avrebbe potuto agire?

«Si poteva fare una manovra differente, magari rinunciando a qualche F35, pensando almeno a una piccola patrimoniale, tornando sopra ai capitali scudati. È ingiusto che le aziende, i dipendenti o le partite Iva paghino dal 33 al 45% di tasse e chi è andato a ripulire i suoi soldi all'estero se la sia cavata col 5%».

Il confronto delle regioni con il governo prosegue. Ci sono passi avanti?

«Abbiamo ricevuto il materiale, ora lo affronteremo e vedremo meglio cosa c'è nel dettaglio. Ma l'opinione che si tratti di tagli è confermata».

Sembra complicato trovare una via d'uscita per voi soddisfacenti...

«Noi non vogliamo sottrarci al confronto di merito e vogliamo andare fino in fondo. Ma al momento la realtà è che, ad esempio in sanità, siamo di fronte a un taglio lineare di 557 milioni di euro. Il materiale fornito può sicuramente essere un utile spunto per fare verifiche sulle nostre aziende ma in queste condizioni è pressoché impossibile riuscire a garantire gli stessi livelli di servizi».

Il suo giudizio resta dunque negativo?

«Sì, negativo nell'immediato e anche per il futuro. La realtà ci dice che il decreto c'è e noi ne siamo stati informati dopo seppure sia, oltre tutto, una materia costituzionalmente convergente. Noi non vogliamo metterci dietro agli aspetti giuridici ma partecipare allo sforzo di risanamento. Ma salvare il paese senza punti intermedi è un'impresa davvero ardua».